

# Stranieri in casa nostra

**D**ue ricchi fratelli contadini ospitano un personaggio misterioso nella vecchia casa dei genitori, fatiscente e abbandonata, in fondo al borgo. Oltre il borgo c'è il campo degli zingari e le strade sono piene di extracomunitari. La paura genera mostri immaginari e così, per difendersi, i due elaborano una strategia di sopravvivenza, che funziona fino a quando l'ospite misterioso - che ha alle spalle un passato pieno di ombre - rompe l'equilibrio su cui si fonda l'intesa fraterna.

La paura del nuovo e del diverso è al centro di "Forest", ultimo spettacolo del Teatro Incerto che, come già accaduto spesso in passato, si ispira allo stile e al forte senso di realtà della drammaturgia inglese usando un titolo ambivalente che si può leggere sia in friulano (nel senso di "straniero") che nella lingua di Shakespeare (dove significa foresta). L'ultima fatica in ordine di tempo del trio formato da **Fabiano Fantini**, **Claudio Moretti** ed **Elvio Scruzzi**, prodotta dal Csa Teatro stabile di innovazione, sarà presentata in anteprima sabato 2 al Comunale di Camino al Tagliamento.

"Sinceramente, è da anni che giriamo attorno a questa idea - ci racconta **Fabiano Fantini** - Se ci siamo arrivati ora è perché ci sembra il momento opportuno, dal punto di vista storico e sociale, per affrontare certi argomenti".

- Il tema principale è la paura del diverso che spesso sfocia nel razzismo *tout court*. Succede anche in una "isola felice" come il Friuli?

"Girando per i paesi, si sentono discorsi che fanno accapponare la pelle! Noi però non siamo sociologi e ci limitiamo a mettere in scena uno spaccato di vita, un momento della realtà che ci circonda".

- Anche perché l'attenzione nello spettacolo è centrata su tre friulani.

"Sì, i due fratelli e il terzo, che diventa forestiero per paradosso: ormai la chiusura non si limita ad essere geografica, ma avviene anche all'interno dei confini della famiglia. Chi ne è fuori è uno straniero, punto e basta".

- Un'esagerazione solo scenica?

"Abbiamo usato volutamente un tono grottesco, anche se non portato fino all'estremo: è un po' come un



film dei fratelli Coen, dove appare una realtà lievemente distorta. Forse deriva anche dal fatto che abbiamo preso i climi delle periferie desolate inglesi dagli autori che ci piacciono e li abbiamo trasferiti nei nostri borghi, nei paesini e paesotti friulani".

- Un tema come il razzismo non rischia di essere a doppio taglio, cioè scomodo da qualsiasi parte lo si consideri? Da un lato c'è la tendenza ad essere fin troppo *politically correct*, dall'altro è difficile che un razzista vero cambi idea anche davanti al filtro di uno spettacolo...

"Noi non giudichiamo, non vogliamo fare la morale o dire quello che è giusto o sbagliato: ci limitiamo a mettere in scena la realtà, sbattendola in faccia al pubblico. Ognuno è libero di giudicare come vuole".

- Quindi è solo un luogo comune quello che vuole i friulani più tolleranti di altri nei confronti dell'immigrato, del diverso?

"Finché uno lavora e si impegna è accettato, ma rimane sempre un estraneo. Per l'integrazione vera devono passare anni. Ma non è questione di friulani o italiani: è uguale dappertutto e la cosa peggiore è quando si lascia correre e si accettano parole terribili come fossero una cosa normale. Alla fine, parlare in modo esplicitamente razzista è diventato poco più di un rumore di fondo".

- Chi fa il foresta nello spettacolo?

"Sin dall'inizio avevamo ben chiaro che doveva essere Claudio. Siccome il suo personaggio non fa parte dello stereotipo del friulano saldo, onesto e lavoratore, diventa uno straniero lui stesso. E da lì sta davvero pochissimo a diventare *zingaro*, *negro* e *minaccia*. E' davvero una storia più vicina a tutti noi di quanto si possa credere".

Andrea Ioime

Queste e tante altre notizie su

ilFRIULI.it